

di Gian Paolo Ormezzano  
ed Elisa Chiari

CAMPIONI CHE TORNANO ALLE GARE. COME LA "MAMMINA" STEFANIA BELMONDO

# A VOLTE RIVINCONO

DI NUOVO IN PISTA, ALLE OLIMPIADI INVERNALI DI TORINO. «NON MI ILLUDO DI VINCERE, MA CI PROVERÒ», DICE STEFI. E I FIGLI? «LO FACCIAMO ANCHE PER LORO. PERÒ DOPO I GIOCHI BASTA».

**S**tefania Belmondo in Casagrande sapeva che era "sì" anche e specialmente quando, a chi le chiedeva se sarebbe tornata alle gare per Torino 2006, diceva di "no": era in arrivo il secondogenito, la nuova gravidanza in pochi mesi era motivo ideale per smetterla con l'andar per pianure bianche e dentro boschi di betulle.

Al massimo, sci di fondo ricreativo con i suoi pupi, fra qualche anno, sulle nevi di Pontebernardo, frazione di Pietraporzio (Cuneo), le stesse su cui lei, quando la chiamavano "Trapulin" – che in piemontese non vuol dire piccola trappola, ma meccanismo ingegnoso –, metteva i primi sci e diceva che voleva diventare campionessa.

Sapeva che era "sì", aveva fatto tutti i calcoli, con il marito Davide e i familiari e con la psicologa Antonella Saracco, coautrice del libro *Più veloci di aquile i miei sogni*, biografia che scivola bene e intanto scava tracce, come quando si scia sulla neve buona. E Mathias che ha 17 mesi più di Lorenzo, che di mesi ne ha uno solo? Possibile lasciarli a Demonthe, la residenza attuale, quando si va via per allenamenti e gare, pronte le baby-sitter che parlano il dialetto, e inchioda-





Nella foto sopra: Stefania Belmondo, 36 anni, con il piccolo Lorenzo, fratellino di Mathias che ha 17 mesi più di lui. A sinistra: Stefania in gara. In alto: con alcune delle tante medaglie vinte nella sua lunga carriera.

te in garage le tre motociclette di Davide, che deve fare il padre-balio? E dunque ecco il "sì" ufficiale all'invito a tornare, a provarci almeno, invito arrivato non tanto dallo sci azzurro, quanto dal Piemonte. Lo dice proprio lei, Stefania, anzi Stefi: «Fossero stati i Giochi di qualsiasi altra Regione non avrei accettato, ma io ho il Piemonte nell'anima oltre che nelle scritte sui miei abiti da sport».

Le ultime gare sono state nell'inverno 2001-2002, un oro e un argento ai Giochi di Salt Lake City, il terzo posto nella classifica finale della Coppa del Mondo: «Avevo smesso a 33 anni, anagraficamente quasi un delitto, se si pensa a come si tira avanti nel nostro sport. Però stavo sulle piste a far gare dal 1984, 18 anni di competizioni, avevo già dato, ero serena». Mathias è arrivato come da copione messo giù tanto tempo prima, idem Lorenzo. «Adesso non dico che torno alle gare e faccio sfracelli. Dico che se torno non è per fare figure patetiche, da vecchietta».

### Nessun programma specifico

Cos'è quel "se torno"? «È una mia difesa logica, lecita. Riprendo ad allenarmi e penso di capire subito se posso farcela. Mi conosco, e ho pure chi mi conosce. Non ho ancora stilato programmi di verifica, al momento giusto contatterò tecnici e medici eccetera. Importante è che nel mio mondo il mio intendimento sia stato subito accettato, nessuno mi ha invitato a ripensarci. Anche perché io chiedo soltanto di controllarmi: se funziono ancora, gareggio».

Ma pensa di funzionare: «Sto bene, mi sento dentro tutte le forze giuste. I bambini mi spingono, nel senso che penso di dover fare qualcosa per il loro arrivo in questo mondo. Oh, non programmo un autunno in Scandinavia, a cercare nevi precoci. Me ne sto dalle mie parti, con i miei pupi, se non nevicava corro a piedi, curo muscoli e polmoni».

Una nostra idea: che l'antidoping abbia fatto una prima pulizia, e ci siano meno pericoli di piste chiuse da atletesse chimicamente sovralimentate. «Possibile. Quando apprendo che qualcuno di noi è pescato in fallo, mi sento umiliata per tutto il mio sport. Voglio sperare ferocemente che le cose vadano meglio. Ho patito troppo i crimini altrui».

### Forse un film su di lei

Lei si è permessa una complicatissima operazione all'alluce valgo, con una ripresa lunga e dolorosa, intanto che altre volavano facile per virtù di chimica. Spesso il sorriso quasi fisso di Stefi è in realtà un *riktus*, per cose che lei sa, contro persone che lei sa.

Un'altra nostra idea è che non ci siano più certe orchestre come la russa Vialbe, che ha torturato la Belmondo infliggendole quattro secondi posti mondiali per frazioni di tempo, frazioncine di secondi, e anche ex aequo. «Lei ha smesso, ma a ogni stagione nascono campionesse. Non posso illudermi, non devo illudere nessuno».

Come sarà il primo giorno di neve dell'era nuova? «Una cosa molto mia, in un posto molto mio. Niente di ufficiale, di sacrale. Scienza e tecnica arriveranno dopo, quando avrò fatto quella esplorazione. In questi giorni non corro, non vado in palestra. Faccio la mamma, allatto Lorenzo come ho allattato Mathias. Farò un'estate da mamma, non da fondista che sotto il solleone si prepara alle gare. Ma quando comincerò, allora non mi concederò niente di tenero: o meglio, non concederò niente di tenero all'atleta che ospiterò dentro di me».

Dopo i Giochi di Torino 2006 - lei conosce bene le piste olimpiche di Prage-lato -, comunque, arriverà lo stop finale: e forse un film sulla sua esperienza globale, ci sta pensando il regista Guido Chiesa, e sicuramente un'edizione aggiornata del libro.

G. P. O.